

Libro su un'indagine sociologica curata dal giornalista Ilvo Diamanti

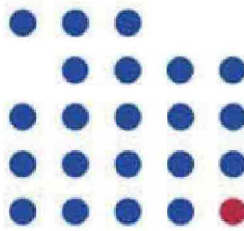
"Gli italiani e la Bibbia": il testo sacro è presente in otto case su dieci ma non incide sulla vita

(scv) - Qual è il rapporto degli italiani con la Bibbia? Che cosa rappresenta per loro il Libro sacro per eccellenza? Ne hanno una copia in casa? La considerano un soprammobile o come un testo da cui di tanto in tanto trarre ispirazione? La Bibbia è più ascoltata che letta? È un libro più diffuso che conosciuto? Quali sono, in un paese ancora a forte identificazione cattolica, le gaffes e gli strafalcioni più rilevanti a proposito della Bibbia? Quanto la carenza di cultura teologica (tipica dell'Italia) condiziona l'approccio alla Bibbia? Ancora, è il libro dei "cristiani" o dei "cattolici", o un testo tenuto in considerazione anche dal mondo laico?

Ecco alcuni dei quesiti e delle curiosità più rilevanti a cui risponde la recentissima indagine condotta nel nostro paese su un campione rappresentativo della popolazione nazionale dai 15 anni in su. Una ricerca promossa dalle Dehoniane di Bologna e svolta dal gruppo di lavoro Demos & Pi, coordinato da Ilvo Diamanti e costituito da Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani.

Qual è il livello di analfabetismo religioso in una nazione in cui viene offerta nella scuola pubblica un'ora di religione cattolica alla settimana; e nella quale la maggioranza dei bambini e degli adolescenti continua a frequentare il catechismo per accedere ai primi sacramenti? Le indicazioni che emergono da indagini di questo tipo sono, come sempre, controverse. "Ilvo Diamanti - così scrive il sociologo Franco Garelli -, in un'introduzione un po' generosa al volume e ai dati della ricerca, dichiara che - in un'Italia in cui si legge poco - la Bibbia è il libro più diffuso, un'opera non soltanto presente in quasi tutte le case, ma anche

Ilvo Diamanti



Gli italiani e la Bibbia

conosciuta e "approcciata" di frequente; uno dei testi che accompagnano maggiormente la vita quotidiana delle persone, capace di marcare l'identità personale e sociale degli italiani. Ciò anche per il fatto che i riferimenti alla Bibbia sono spesso ricorrenti nelle riflessioni di molti pensatori e anche sui media, per cui si tratta di un testo che gode di una grande visibilità pubblica". Ma l'esposizione degli italiani ai brani della Bibbia non avviene soltanto nel circuito laico, ma anche negli ambienti religiosi e ecclesiali, se non altro per il fatto che la maggioranza della popolazione partecipa ogni anno a funerali e matrimoni celebrati in Chiesa, con le loro relative liturgie e omelie. Non stupisce, dunque, ciò che emerge dalla ricerca in tema di diffusione della Bibbia nelle case degli italiani o sulla dichiarazione di molti di aver sentito recitare qualche brano del testo sacro nell'ultimo anno. Il problema di fondo è se si è di fronte a un libro "dormiente" nei mobili domestici o a un ascolto "passivo" o "necessitato"; oppure ad una relazione in qualche modo significativa in termini culturali ed eventualmente religiosi.

Si rileva un maggior utiliz-

zo (e competenza) della Bibbia tra i praticanti regolari o quanti appartengono alle associazioni e ai movimenti di matrice cattolica, segno questo che il confronto con la parola di Dio sta diventando una pratica diffusa nei gruppi di formazione e di preghiera, che in tal modo colmano in parte il vuoto storico-culturale in tema di confronto biblico che si era prodotto sino al concilio Vaticano II.

Nella postfazione del libro, Enzo Bianchi sintetizza le ambivalenze del fenomeno analizzato in un quadro interpretativo di ampio respiro, chiamando in causa fattori storico-culturali-religiosi, ed ecclesiali, che hanno condizionato nel nostro paese la diffusione e la conoscenza dei testi biblici. Un ritardo cattolico e italiano - rispetto a quanto si riscontra in altre nazioni europee - che ha le sue radici lontane nella Controriforma, ma che è stato poi alimentato dall'assenza della teologia nelle facoltà universitarie statali.

Di qui la carenza della componente teologica nel dibattito culturale e nel sistema formativo italiano. Per cui, "se la Chiesa, da una parte, e la scuola, dall'altra, non riescono nel compito di dare una formazione biblica, non c'è da stupirsi" delle molte amnesie degli italiani circa i contenuti e gli insegnamenti della Bibbia o della "povertà della cultura biblica" nel paese. È questo soltanto un segno dell'analfabetismo religioso che condiziona la penisola, di cui ovviamente la Chiesa cattolica ha molto da preoccuparsi. "La Chiesa sa - continua Bianchi - che la fede nasce dall'ascolto della parola di Dio contenuta nelle Scritture e, dunque, deve proporre un rinnovato sforzo di trasmissione della Bibbia".